

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
23	Corriere della Sera	03/10/2018	<i>LA BATTAGLIA DI MARCO CONTRO LA SLA "NON FARO' COME FABO, SCELGO LA VITA> (V.Santarpia)</i>	2
23	Corriere della Sera	03/10/2018	<i>LUCA COSCIONI, UNA TRE GIORNI SU DIRITTI E LIBERTA'</i>	4
1	Corriere della Sera - ed. Roma	03/10/2018	<i>RIFIUTI E TRASPORTI, NUOVA BOCCIATURA (M.Pelati)</i>	5
7	Corriere della Sera - ed. Roma	03/10/2018	<i>ESQUILINO, MILLE IN PIAZZA PER SOSTENERE IL SINDACO DI RIACE</i>	7
1	Il Dubbio	03/10/2018	<i>LA DENUNCIA DEL DIFENSORE: "ORA E IN UN OSPEDALE PEGGIORE DEL CARCERE" (D.Aliprandi)</i>	8
11	Il Dubbio	03/10/2018	<i>PALERMO, 1 5 STELLE: QUEGLI IMPRENDITORI NON DEVONO PARLARE. E BERNARDINI REPLICA: NON HANNO (V.Stella)</i>	10
2	il Foglio	03/10/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	11
14	il Manifesto	03/10/2018	<i>LA GUERRA ALLA DROGA E' ANCHE GUERRA ALLA RICERCA (M.Perduca)</i>	12
9	Il Secolo XIX	03/10/2018	<i>L'ESULTANZA DI SALVINI SCATENA LA GUERRA SOCIALI "VERGOGNA"</i>	13
3	il Tempo	03/10/2018	<i>TUTTI GARANTISTI SE GLI TOCCHI GLI AMICI (L.Rocca)</i>	14
4	Italia Oggi	03/10/2018	<i>IL GOVERNO PENTALEGHISTA, SE VUOL ESSERE DEL CAMBIAMENTO, E' INCOMPATIBILE CON IL COSIDDETTO (R.Ruggeri)</i>	15
1	La Croce Quotidiano	03/10/2018	<i>IL PD CHE NON CAPISCE (M.Adinolfi)</i>	16

La battaglia di Marco contro la Sla

«Non farò come Fabo, scelgo la vita»

Viterbo, ha 29 anni, anche il fratello è malato: spero che la scienza riesca a salvarmi

La storia

dalla nostra inviata a Viterbo
Valentina Santarpia

La maglietta della Roma autografata sotto una teca di vetro. Il certificato di laurea in Scienze politiche di Roma Tre, quello del master in Istituzioni europee della Sapienza, i libri di politica mescolati alle guide turistiche, i film d'avventura in fila dopo i cd, il copriletto a quadroni colorati. Se non fosse per la maschera dell'ossigeno appoggiata ad una mensola, sembrerebbe la stanza di un ragazzo qualsiasi, quella di Marco Gentili, 29 anni, che condivide con suo fratello Carlo, 34, in una casa della periferia di Tarquinia (Viterbo). Ma Marco e Carlo non hanno in comune solo i capelli neri, il sorriso largo, la

passione per lo studio. Sono entrambi ammalati di Sclerosi laterale amiotrofica familiare: i genitori sono tutti e due portatori sani, se non avessero avuto dei figli insieme il gene sarebbe rimasto nascosto. E invece si è fatto carne, ossa, Marco, Carlo. «Lo abbiamo scoperto quando avevano 4-5 anni, dopo tante visite e controlli», spiega mamma Sabrina, che dal 5 al 7 ottobre porterà i suoi ragazzi, insieme al marito Cesare, al XV congresso dell'associazione Luca Coscioni, che ha come tema «le libertà in persona».

E sono proprio loro, le persone che, con i faticosissimi passi quotidiani, con le storie di pena e speranza, raccontano cosa significa oggi parlare di libertà di scelta, libertà di ricerca scientifica. Trattandosi di una malattia degenerativa, che col tempo rattrappisce il corpo e paralizza muscoli e nervi, Marco sta meglio del fratello maggiore, e vede in lui ogni giorno ciò che lo aspetta. «Ora come ora nel pensarci provo un senso di paura e contemporaneamente spero che la scienza possa fermare il cammino della malattia e mi

possa far sperare in un domani migliore», digita faticosamente sullo schermo del computer che poi, con un sintetizzatore vocale, leggerà le sue parole per gli altri. Il migolino che muove il mouse è lentissimo, e tutta l'energia che Marco impiega per far arrivare, tasto dopo tasto, le sue parole al mondo, è una forza sovranaturale. Marco ancora spera, perché sa che la sua storia, «e quella dei malati come me, è una corsa contro il tempo: la malattia contro la ricerca. Ogni rallentamento inutile può costare la vita». E quindi ha trasformato la sua condanna in lotta: copresidente dell'associazione Coscioni, consigliere comunale, politico, ha trovato nella malattia stessa la ragione per battersi, convinto che «il metodo scientifico non serve solo ai malati, ma anche a difendere la democrazia»: «E poi l'incontro con persone che condividono le mie speranze — spiega — mi ha dato la volontà di contribuire al benessere degli altri esseri umani». Con un occhio alla politica. «In Parlamento ne parlano solo

quando sono costretti dal coraggio di persone che ci mettono la faccia, come Coscioni, Welby, o Dj Fabo». O come potrebbe diventare lui: «Ci ho pensato, ma non ritengo che sia ancora arrivato il momento per me», ammette, anche se sa che la madre non riesce neanche a immaginare l'idea di avallare la fine di quella vita che ha messo al mondo.

Ora però per Marco è ancora il momento di combattere: «Chiedo a Salvini e Di Maio di lasciare il Parlamento libero di discutere e decidere le leggi di iniziativa popolare su eutanasia e cannabis, che attendono da anni di essere discusse. Ai parlamentari di assumersi la responsabilità di decidere secondo coscienza. Alla ministra della Salute Grillo di emanare un decreto legge urgente che destini gli embrioni non idonei per una gravidanza alla ricerca scientifica contro malattie un tempo incurabili». E a Sabrina, che ascolta in silenzio, chiede e ricorda: «L'unica persona che può decidere se una vita è vita, e fino a che punto vale la pena di soffrire, è il malato stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SLA

È l'acronimo di sclerosi laterale amiotrofica, chiamata anche malattia di Lou Gehrig (dal nome di un giocatore di baseball che la contrasse nel 1939, sollevando l'attenzione pubblica). È una malattia neurodegenerativa progressiva del motoneurone, che colpisce selettivamente i motoneuroni centrali e periferici. Nel 5-10 per cento dei casi è «familiarre». La sua incidenza è di 1-3 casi ogni 100.000 abi-

tanti all'anno. Si stimano 1.000 nuovi casi all'anno, con una forte concentrazione in Lombardia, poi Campania, Lazio e Sicilia.





Insieme Marco Gentili, 29 anni, con Mina Welby moglie di Piergiorgio, e il professor Michele De Luca, che con il suo team ha curato il «bimbo farfalla»

Il congresso

Luca Coscioni, una tre giorni su diritti e libertà

L'Italia è al ventiseiesimo posto (dietro a Belgio, Olanda, Usa e, scendendo, India e Vietnam) nella classifica mondiale sulla libertà di scienza e autodeterminazione in tema di testamento biologico ed eutanasia. Un dato — motivato anche «dall'inadeguatezza dei finanziamenti alla ricerca» — che verrà illustrato nel corso del XV congresso dell'associazione Luca Coscioni in programma alla Statale di Milano, da venerdì 5 a domenica 7 ottobre. Oltre a Mina Welby, interverranno Valeria Imbrogno e Carmen Carollo, fidanzata e mamma di Dj Fabo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIE & VOLTI

LE PAGELLE

Rifiuti e trasporti,
nuova bocciaturadi **Manuela Pelati**

Bus Foto d'archivio, bus in centro

Voto più basso

La valutazione più negativa è espressa dai residenti del municipio VI, Tor Bella Monaca

Le promozioni

Cultura: Palaexpo (7,7) Auditorium (7,6), Musei comunali (7,4) e biblioteche comunali, 7

Per la pulizia delle strade il voto dei romani è 3,5, per la raccolta dei rifiuti 3,8 e per bus e tram 4,4. Dati impietosi dall'indagine dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici 2018. a pagina 5

Pagella dei romani ai servizi pubblici: 3 e mezzo alla pulizia strade, 4 ai bus

Ricerca in Campidoglio: «Capitale ferma, subito interventi in parchi e cimiteri»

L'autobus che non passa mai, le strade sporche e l'invasione dei rifiuti. I peggiori giudizi dei romani sull'amministrazione della città emergono dall'undicesima indagine dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali 2018 presentata ieri mattina in Campidoglio. E la capitale risulta una città ferma dal centro alla periferia, con un voto complessivo che non raggiunge la sufficienza.

Le interviste effettuate a giugno e luglio scorsi, su un campione di residenti a partire dai 15 anni, mostrano che il voto medio attribuito dai romani è 5,3, in lieve crescita dopo il minimo di 5,1 toccato nella primavera del 2016.

Per la pulizia delle strade il giudizio è 3,5, per la raccolta dei rifiuti 3,8 e per bus e tram 4,4. A proposito di Atac:

«Quella dei trasporti pubblici da parte dei romani - dice il segretario dei Radicali, Riccardo Magi - è una bocciatura senza appello». Per il referendum sulla messa a gara del servizio, l'11 novembre, l'azienda ha annunciato che non darà alcuno spazio pubblicitario. Intanto, però, i romani sembrano esprimere giudizi inequivocabili non solo sui trasporti: «La valutazione più severa è quella dei residenti del municipio VI, nella periferia est» rilevano i tecnici dell'Agenzia. Nella parte alta della classifica i servizi culturali e il servizio idrico, con il Palaexpo al primo posto (7,7), seguito dall'Auditorium (7,6), dall'acqua potabile (7,5), dai Musei comunali (7,4) e dalle biblioteche comunali (7). «Quest'anno c'è un lieve miglioramento, an-

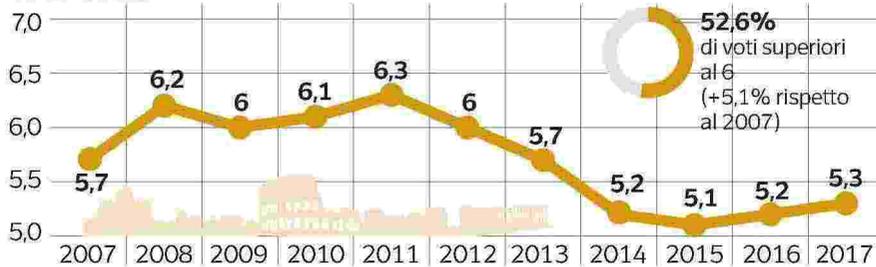
che nei settori più critici», il commento del presidente dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici, Carlo Sgandurra, nominato nel 2017 dalla maggioranza grillina in Campidoglio. «È un lavoro che ci consente di capire dove migliorare» ha commentato Marcello De Vito (M5S), presidente dell'Assemblea capitolina. La sindaca Virginia Raggi alla presentazione non era presente. I cittadini più scontenti si trovano nel centro e nelle zone a ridosso del Gra e richiedono interventi prioritari nei cimiteri e nei parchi. Un forte scontento riguarda la sosta a pagamento. Nel rapporto si sottolinea come dopo la chiusura di Malagrotta (2013) la raccolta dei rifiuti sia peggiorata a causa della carenza degli impianti. Ma dei miasmi emessi dal Tmb Salario non

c'è traccia. «Potrebbe essere inserito in una indagine più mirata, il problema Tmb è molto localizzato ma sicuramente importante» ha dichiarato Flaminia Violati dell'Agenzia. Manca nell'indagine il giudizio sul progetto dello stadio della Roma a Tor di Valle e le verifiche di mobilità sull'opportunità di fare il ponte di Traiano. «Abbiamo chiesto di visionare gli studi - ha detto Sgandurra. - Se al sollecito non ci sarà risposta entro una settimana mi rivolgerò a Procura e Corte dei conti». E gli attacchi politici non sono mancati. «L'indagine mostra il fallimento grillino nelle periferie» ha attaccato Anton Giulio Pelonzi (Pd). «Dopo due anni di governo Raggi ci sono evidenti peggioramenti dalla pulizia, decoro e trasporti» il commento di Davide Bordoni (FI).

Manuela Pelati

Qualità della vita a Roma

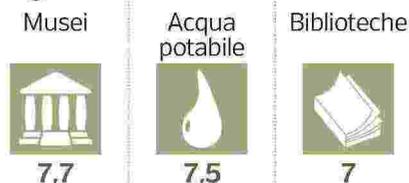
Il voto medio



I peggiori



I migliori



Fonte: ASPL Roma Capitale - 2018

L'Ego



Peggiora da 11 anni la qualità dei servizi percepita. Quest'anno per la prima volta c'è un lieve miglioramento, anche nei settori più critici



Santa Maria Maggiore



Protesta In mille, ieri pomeriggio, sono scesi in piazza per sostenere il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, arrestato ieri mattina

Esquilino, mille in piazza per sostenere il sindaco di Riace

Buona parte di piazza Esquilino, alle spalle della basilica di Santa Maria Maggiore, si è gremita ieri pomeriggio dalle 17.30 di manifestanti con cartelli a favore del sindaco di Riace, Domenico Lucano, arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Accogliere non è un reato», era scritto su alcuni cartelli, mentre altri recitavano «Io sto con Mimmo Lucano» o «Una mano

per Lucano». In tutto circa mille manifestanti convocati all'ultimo momento dalle associazioni Baobab e Arci. Tante le bandiere rosse di Liberi e Uguali, dell'Unione degli studenti e della Cgil. Presenti anche i militanti di «Più Europa-Radicali». «Roma non ci sta» ha spiegato uno dei coordinatori della manifestazione. Gli ha fatto eco una portavoce del Baobab: «Dobbiamo fermare questo ministro sceriffo che non fa altro

che campagna elettorale permanente cavalcando le bugie. Salvini vuole cancellare la libertà». In piazza anche Diego Bianchi, in arte Zoro, animatore della trasmissione Propaganda live. «Lucano- ha voluto dire- ai tempi della polemica con il ministro degli Interni è diventato il nemico per Salvini perché proponeva un modello di accoglienza diverso. È diventato un suo avversario politico...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERDIGLIONE
LA DENUNCIA
DEL DIFENSORE:
«ORA È IN UN OSPEDALE
PEGGIORE DEL CARCERE»**

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 10

LO PSICANALISTA HA PERSO 24 CHILI DAL 5 SETTEMBRE. È RICOVERATO NEL "REPARTINO" DEL SAN PAOLO

«Verdiglione in un ospedale che è peggiore del carcere»

DAMIANO ALIPRANDI

«**R**ischia di morire, è drasticamente peggiorato». A riferirlo *all'Il Dubbio* è uno dei difensori del professor Armando Verdiglione, l'avvocato Stefano Pillitteri, che ieri mattina ha visitato il professore nel reparto carcerario dell'Ospedale San Paolo, appena trasferito dal carcere milanese di Opera dove vi era detenuto. «Già giorni fa, quando andai a visitarlo ad Opera - spiega l'avvocato - lo trovai visibilmente dimagrito, ma adesso è diventato qualcosa che fa veramente impressione. È ulteriormente dimagrito ed è allo stremo». L'avvocato teme per la vita di Verdiglione, che ha perso ormai 24 chili dal 5 settembre. In più, a preoccuparlo, è la struttura del reparto ospedaliero del San Paolo. «È un piccolo reparto che è una vera e propria micro prigione innestata nell'ospedale. Si trova nel piano inferiore e sembra un vero e proprio bunker». Tutti lo chiamano "repartino": quello cioè che si prende cura dei detenuti provenienti dalle carceri del nord Italia, quando della loro malattia non possono più occuparsene i centri clinici della struttura. In pratica, si tratta di reparti istituiti nel 1993, come vere e proprie Unità Operative Ospedaliere presidiati dalla custodia della polizia penitenziaria. Le strutture autonome, sia strutturalmente che funzionalmente rispetto all'Ospedale, come il "repartino" sono infatti destinate esclusivamente ai detenuti malati, le cui cure siano necessarie e non possano essere fornite dal carcere. «Eppure Verdiglione - spiega sempre il difensore Pillitteri - non è un pericolo sociale e potrebbe benissimo essere ricoverato in una struttura idonea come l'ospedale del Niguarda dove altri detenuti sono ricoverati e

non ricorda un carcere come questo repartino». Poi l'avvocato sottolinea: «Va preso in considerazione che il professore ha 74 anni, il magistrato di sorveglianza non ha ritenuto conto di sospendere l'esecuzione o comunque di assumere un provvedimento provvisorio in attesa dell'udienza del 13 dicembre, dove il tribunale dovrà valutare l'istanza di detenzione domiciliare». L'avvocato Pillitteri si riferisce all'articolo 47 ter, comma 1, dell'ordinamento penitenziario dove prevede che la pena detentiva inflitta ad una persona che abbia compiuto i settanta anni di età "può essere espiata nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura, assistenza ed accoglienza". Ma l'udienza, appunto, ci sarà il 13 dicembre e l'avvocato teme che Verdiglione non ce la faccia ad arrivare vivo, a meno che, nel frattempo, non venga sospesa l'esecuzione essendo incompatibile con il regime carcerario.

Ripercorriamo i fatti. Il professor Verdiglione dal 5 settembre si è costituito in carcere per scontare un residuo di pena di 5 anni e otto mesi per reati fiscali. In quel momento si gravemente ammalato. A segnalare il caso è stata Rita Bernardini del Partito Radicale, mettendo in guardia il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede affinché intervenga per lui e tutti gli altri detenuti che versano in condizioni di salute incompatibile con il regime penitenziario. Dopodiché, mercoledì scorso, il deputato del Pd Roberto Giacchetti che, anche in veste di tesserato di lunga data del Partito Radicale, ha voluto verificarne le condizioni nel corso di una visita ispettiva svolta nel carcere milanese. Il deputato ha riferito a *Il Dubbio* di aver trovato Verdiglione dimagrito di 20 kg in tre settimane e con una voce talmente flebile da non essere udita. Se da un lato i medici hanno riferito al deputato Giacchetti che la situazione del professore era divenuta grave, al punto da averne chiesto il ricovero urgente al "repartino" (Roberto Giacchetti ha anche presentato una interrogazione parlamentare a tal proposito), il magistrato di sorveglianza ne ha ritenuto - due giorni fa - invece la compatibilità, aggiungendo che «ha un comportamento non collaborante, perché viene rifiutato il ricovero presso il reparto di medicina Penitenziaria, ha un atteggiamento polemico ed è contrariato dalla carcerazione che definisce ingiusta e conseguenza di errori giudiziari». Parliamo del rigetto dell'ultima

richiesta di differimento provvisorio dell'esecuzione. Ora, come detto, c'è da attendere la valutazione dell'istanza presentata dall'avvocato Pillitteri relativa alla detenzione domiciliare. Ma i tempi si allungano e potrebbero essere fatali per il professore.

Il diritto alla salute sempre meno prioritario. Il diritto alla salute che dovrebbe essere prioritario rispetto alla punizione è uno dei temi più scottanti che riguardano il sistema penitenziario. Diversi sono i casi che riguardano i detenuti che soffrono dietro le sbarre dove difficilmente possono curarsi. Non solo Verdiglione quindi. D'altronde lo stesso Roberto Giachetti, durante la sua interrogazione parlamentare diretta ai ministri della Giustizia e della Salute sul caso del professore, ha ricordato che «il diritto alla salute è costituzionalmente garantito dall'art. 32 della Costituzione come fondamentale nell'interesse dell'individuo e della collettività e in nessun caso è consentito violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana», e ha chiesto se i ministri «abbiano contezza del numero delle morti in carcere per malattia, suicidio o cause non meglio chiarite e non riconducibili al decesso naturale avvenute nello scorso anno e nell'anno corrente».

Tanti, numerosi, sono i casi quindi. Come il detenuto Giuseppe Martena, che da agosto dello scorso anno è in carcere e si trova in

una condizione fisica non compatibile con l'ambiente carcerario. A segnalare il caso è Carmelo Musumeci, l'ex ergastolano da poco in libertà condizionale che non si dimentica dei dritti dei detenuti. Martena, l'anno scorso, era stato riportato in carcere per delle violazioni che sono ancora da accertare in tribunale. Oggi è nel carcere di Torino Le Vallette, in una sezione con una igiene scarsa e altamente sconsigliabile per l'utilizzo del catetere, perché ha rischio di infezioni.

Nel 2014 era uscito dal carcere proprio per incompatibilità carceraria. Con l'ordinanza di accoglimento della richiesta di arresti domiciliari per infermità fisica, il Tribunale di sorveglianza aveva riconosciuto la sostanziale incompatibilità della malattia con la detenzione in carcere. Si trattava di grave compromissione ai reni, che induceva il Collegio a pensare, in termini di incompatibilità, laddove la deten-

zione avrebbe potuto condurre al deterioramento definitivo degli organi vitali come i reni, con inevitabile violazione del diritto alla salute di rango costituzionale. Del resto la malattia prevedeva – e prevede ancora oggi - una “caterizzazione” costante, cioè un impegno assistenziale nella sostituzione di un catetere per più volte in una giornata. Non solo, il Tribunale aveva osservato che la malattia doveva essere curata fuori dal carcere perché serviva un luogo protetto e non un ambiente chiuso non sterile come il carcere. È proprio la precisione, con cui viene indi-

cata l'incompatibilità con la vita carceraria, a collidere con la successiva decisione del collegio di revocare la detenzione domiciliare per violazione delle prescrizioni. Ma è un caso, come quello di Verdiglione, che va a collidere con il recente orientamento della cassazione: trattenere in detenzione in carcere colui che per malattia non possa svolgere a pieno le attività trattamentali, così vanificando il senso della finalità rieducativa della pena, rischia di essere contrario all'art 27 della Costituzione. Basti pensare che questa fu proprio un'argomentazione con cui gli ermellini “restituirono” al mittente, cioè al Tribunale di Sorveglianza di Bologna, il rigetto su analoga istanza per Totò Riina. È proprio questa sentenza che impone di soppesare i diritti di pari rango costituzionale, da un lato la salute e dall'altro la sicurezza sociale.

LO DENUNCIA IL SUO DIFENSORE STEFANO PILLITTERI CHE AGGIUNGE: «NON È UN PERICOLO SOCIALE E POTREBBE BENISSIMO ESSERE RICOVERATO IN UNA STRUTTURA IDONEA COME IL NIGUARDA DOVE CI SONO ALTRI DETENUTI»

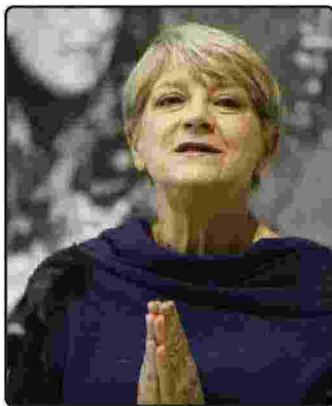


PIETRO CAVALOTTI E MASSIMO NICETA RELATORIA UN INCONTRO DEL PARTITO RADICALE

Palermo, i 5 Stelle: quegli imprenditori non devono parlare. E Bernardini replica: non hanno perso i diritti politici

VALENTINA STELLA

È polemica tra Rita Bernardini e il Movimento 5 Stelle. Teatro dello scontro la sala Piersanti Mattarella, a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana dove ieri il Partito Radicale ha organizzato un incontro per promuovere la raccolta firme sulle "Otto proposte di legge di iniziativa popolare contro il regime" per la riforma della giustizia. Pomo della discordia la presenza tra i relatori di Pietro Cavalotti e Massimo Niceta chiamati a illustrare la proposta di riforma delle misure di prevenzione e le informazioni interdittive. Per gli esponenti pentastellati siciliani non è ammissibile che i due imprenditori raggiunti da misure di prevenzione prendano la parola in una sala dedicata al politico ucciso da Cosa Nostra. Non è la prima volta che fanno polemica in tal senso:



proprio qualche giorno fa, come vi abbiamo raccontato sul *Dubbio*, avevano criticato duramente la presenza nella stessa sede di Totò Cuffaro intervenuto ad un convegno sulle carceri. Secca la replica di Rita Bernardini, membro della presidenza del Partito Radicale: "Pietro Cavalotti e Massimo Niceta sono stati raggiunti da misure di prevenzione e non mi pare che

qualcuno gli abbia negato diritto di parola. I 5 Stelle, che sono tanto per la democrazia diretta, dovrebbero sapere che è la nostra Costituzione a prevedere le proposte di legge di iniziativa popolare. Queste persone non hanno perso i diritti politici e quindi possono parlare e raccontare la loro esperienza. A meno che i 5 Stelle e altri, che vogliono polemizzare, ritengano che abbiano sempre ragione. Ricordo che in Italia si registrano mille errori giudiziari all'anno". E attacca: "Lorsignori (il M5S ndr) non accettano mai il contraddittorio perché se loro leggessero le proposte noterebbero che non chiediamo l'abolizione delle misure di prevenzione", ricordando alla fine che "quei beni che vengono affidati dalle Misure di prevenzione agli amici degli amici che non sono imprenditori e alla fine i beni vanno in malora", come accaduto ai cugini di Cavallotti che ci precisa che "le loro

aziende sono in liquidazione perché l'amministratore giudiziario ha accumulato 6 milioni di debiti".

Duro anche il suo commento alla polemica sollevata dai 5 Stelle: "il sottoscritto non ha alcun procedimento penale, non ha alcun procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione. La mia famiglia, mio padre, è stato definitivamente assolto dall'accusa di mafia e nonostante ciò gli hanno confiscato il patrimonio, per fatti che nel processo penale sono stati ritenuti insussistenti. I miei cugini sono processati perché avrebbero ricevuto in eredità l'esperienza lavorativa dei padri. Ciò nonostante noi continuiamo ad avere fiducia nei confronti della giustizia". E chiude: "il problema non è che oggi siamo presenti io e Niceta; il problema è che siamo presenti solo noi due perché gli imprenditori innocenti che hanno subito l'esproprio di tutto il patrimonio, sulla base di semplici sospetti sono davvero numerosi. Questi imprenditori non trovano il coraggio di venire allo scoperto perché vengono spesso sconsigliati dai loro avvocati. Altri hanno paura di avere problemi di carattere giudiziario".

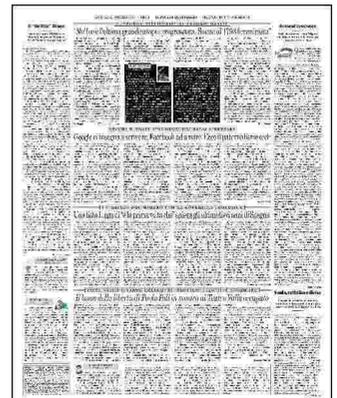


BORDIN LINE
di Massimo Bordin



Sulla vicenda del sindaco di Riace si corre il rischio, sempre in agguato, di non cogliere gli aspetti centrali della questione per soffermarsi in dibattiti sui massimi principi, essere presi da eccessi enfatici o peggio ancora cedere alla banalità del luogo comune. Ad esempio, è sicuramente interessante approfondire la differenza fra la disobbedienza civile propriamente detta e l'aggiornamento di una legge ritenuta ingiusta. Il discrimine sta nei comportamenti: il disobbediente civile invoca, quasi pretende, la messa sotto accusa per arrivare a un processo che possa costituire la possibile base legale di una modifica o dell'abrogazione della legge iniqua; l'aggiornatore, diciamo così, vanifica per quanto può gli effetti della legge, ottenendo risultati so-

stanziali se pure limitati, e vuole evitare che questi siano vanificati da un intervento giudiziario che certo non sarà lui a sollecitare. Il sindaco Domenico Lucano si è mosso con rigore umanitario e astuzia mediterranea a metà fra i due comportamenti citati. Ma non è il punto centrale della faccenda. La procura di Locri ha agito con una logica da "campagna di annientamento", chiedendo gli arresti per 15 persone - il gip ne ha respinti 14 - e ipotizzando una sorta di remake di "mafia capitale" imputando l'affidamento della raccolta rifiuti a una cooperativa di extracomunitari, col rischio di suscitare qualche amara ironia vista la situazione dei comuni della locride in materia. Il senso dell'operazione dà sicuramente l'impressione di derivare dal clima politico prevalente ma non vuol dire che ci si stia un input politico. I regimi nascono quando gli ordini non è più necessario darli. E' questo il punto centrale.





Fuoriluogo La guerra alla droga è anche guerra alla ricerca

MARCO PERDUCA

Alla sessione inaugurale della 73° Assemblea generale dell'Onu il 26 settembre scorso, Donald Trump ha organizzato un incontro per rafforzare la lotta mondiale al narcotraffico.

La dichiarazione finale, sottoscritta anche dall'Italia, è il solito concentrato di generici impegni per la riduzione della domanda e dell'offerta passando per l'aiuto a chi si deve disintossicare o vede in Internet il nuovo spazio dello spaccio mortale.

Il testo esclude totalmente ogni riferimento all'uso medico e scientifico delle «droghe» che dall'inizio degli anni Sessanta sono proibite a livello globale se non utilizzate, per l'appunto, per migliorare la salute umana.

Nessuno si aspettava che gli Usa si assumessero la responsabilità di promuovere quelle ricerche che, proprio in diversi dipartimenti universitari statunitensi, evidenziano che le sostanze psichedeliche possono, tra le altre cose, rivoluzionare anche la cura di vari disturbi mentali.

Ma che gli europei che consentono la prescrizione di cannabis, o paesi che l'hanno legalizzata come il Canada e l'Uruguay, non abbiano sollevato neanche marginalmente il problema conferma che il proibizionismo rimane l'architrave del pensiero, oltre che delle leggi e delle politiche della stragrande maggioranza delle cosiddette democrazie.



Un pensiero che a Roma viene incarnato nei suoi risvolti più reazionari dal Ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, mentre la Ministra della Salute Giulia Grillo promuove la cannabis terapeutica ed è a favore della totale legalizzazione della pianta.

A fronte di ricerche in stadio molto avanzato, princi-

palmente grazie a finanziamenti privati, i ricercatori sulle sostanze psicotrope e psicoattive devono far molta attenzione a come divulgano le loro conclusioni, o promuovono il proprio lavoro, perché le norme nazionali e internazionali restano particolarmente restrittive e punitive quando si tratta di determinate sostanze.

Nei mesi scorsi sono fioccate molte salatissime ad alcune farmacie che informavano sulla possibilità di acquisto di cannabinoidi medici.

In attesa di conoscere i dati ufficiali relativi alle prescrizioni di cannabis terapeutica in Italia, non si ha notizia di gravi intossicazioni da Thc o Cbd somministrati sotto controllo medico, mentre cresce il numero di pazienti che affermano di star meglio a seguito

dell'assunzione della cannabis. Più luci che ombre quindi, ma con poca letteratura scientifica a sostegno.

Nel marzo 2019, a tre anni dalla sessione speciale sulle droghe di New York, gli Stati membri delle Nazioni unite si riuniranno a Vienna per fare il punto sul cosiddetto «sistema internazionale di control-

lo delle droghe».



Nei documenti preparatori i riferimenti ai farmaci essenziali, tipo la morfina, sono scarsi, mentre nessuno tiene conto dei progressi scientifici che la ricerca medica ha prodotto sulle sostanze contenute nelle tabelle delle tre Convenzioni.

Anche il lavoro di «revisione critica» della cannabis promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità è silenzioso. C'è il grosso rischio quindi che l'uso medico delle sostanze controllate continui a essere semi-proibito violando, tra gli altri, anche il diritto umano alla scienza su cui l'Onu sta lavorando da un paio d'anni.



Il 5 ottobre 2018 all'Università Statale di Milano (via Festa del Perdono 7) dalle 14 alle 16.30, Science for Democracy e l'Associazione Luca Coscioni organizzano un incontro intitolato «Droghe: scienza negata, terapie proibite» su psilocibina e cannabis con esperti e ricercatori italiani ed europei per spiegare quanto «bene» possano fare le «droghe».



LE REAZIONI

L'esultanza di Salvini scatena la guerra social: «Vergogna»

Andrea Carugati / ROMA

«Il governo, attraverso questa inchiesta, compie il primo atto verso la trasformazione dell'Italia da democrazia a stato autoritario», tuona lo scrittore Roberto Saviano contro l'arresto del sindaco di Riace Mimmo Lucano. Matteo Salvini, ministro dell'Interno, aveva chiamato in causa lo scrittore con un tweet sarcastico: «Accidenti, chissà cosa diranno Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati!». Una forma di esultanza per un arresto, quella del ministro, che scatena la bagarre. «Provo vergogna per un ministro e un governo che speculano su un'inchiesta per nascondere il disastro che stanno compiendo», dice il segretario del Pd Maurizio Martina.

Da sinistra la solidarietà a Lucano arriva in abbondanza. Sischierano Leu e associazioni come Cgil, Anpi e Arci. La Fiom parla di «accanimento» contro Lucano e di «accuse paradossali». Emma Bonino punzecchia Salvini: «Non puoi essere garantista solo coi tuoi amici della Lega». Concorde Laura Boldrini: «Salvini invece di festeggiare ricordi i 49 milioni che la Lega deve agli italiani». Il presidente del Pd Matteo Orfini fa mea culpa: «Abbiamo sbagliato a non modificare la legge Bossi-Fini perché oggi fare integrazione in questo Paese è difficilissimo e scaricato

sulle spalle di sindaci che non hanno gli strumenti amministrativi per farlo». Anche l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia fa arrivare la sua solidarietà.

La maggioranza regge sulla linea di Salvini. «Evitiamo di enfatizzare dei modelli quando poi finiscono arrestati», taglia corto Luigi Di Maio. «Non accetto che si accusi il governo, questa inchiesta è della magistratura ed è partita prima del nostro arrivo». Sul blog delle stelle rincara la dose il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia: «Riace non era un modello, è finita l'era del business dell'immigrazione». Sibilia ricorda che ad agosto aveva già annunciato «zero fondi per Riace» con l'obiettivo di «cancellare la speculazione sull'accoglienza». E fa un parallelo tra la vicenda calabrese e gli scandali di Mafia capitale.

A favore del sindaco si schierano anche artisti come Alessandro Gassmann e Beppe Fiorello, che ha girato una fiction sul sindaco Lucano che è stata congelata dalla Rai: «Arrestateci tutti», la provocazione di Fiorello. Che avverte: «Qualcuno si porterà sulla coscienza la vita di un uomo straordinario, io lo so che Mimmo non sopporterà questa vergogna. Siamo tutti in pericolo». E proprio «Arrestateci tutti» è lo slogan scandito dai manifestanti ieri a Roma, nel multietnico quartiere Esquilino. Cen-

BEPPE FIORELLO
ATTORE

«Siamo tutti in pericolo. Domenico Lucano è stato arrestato per aver accolto e non per aver favorito»

GIORGIA MELONI
LEADER FRATELLI D'ITALIA

«Vi ricordate quando Saviano diceva Riace modello vincente? Bene, ora potrà portare le arance al suo amico sindaco»

tinaia di persone sono scese in piazza per difendere Lucano cantando Bella ciao e gridando slogan contro Salvini. Tra i manifestanti anche il segretario del Pd Roma Andrea Casu, alcuni deputati dem e di Sinistra Italiana. Salvini non perde il sorriso e manda «un bacione a Saviano e al sindaco di Riace, sfortunatamente agli arresti». Dalla Spagna uno schiaffo al vicepremier. «L'Italia di Salvini persegue e detiene un uomo onesto, le città europee devono reagire», twitta la sindaca di Barcellona Ada Colau. —

© BY-NC-ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI



Tutti garantisti se gli tocchi gli amici

Difesa d'ufficio La metamorfosi di politici e vip della sinistra manettara Stavolta fanno la fila per attaccare i magistrati e difendere l'arrestato

Luca Rocca

■ Si sono svegliati tutti garantisti, ieri, quando le agenzie di stampa hanno battuto la notizia dell'arresto di Mimmo Lucano, sindaco di Riace e simbolo dell'accoglienza. Si sono svegliati tutti scettici sulle accuse dei pm e sul mandato di arresto del gip di Locri. Garantisti, ma anche «allarmisti», se è vero che qualcuno, Roberto Saviano, per capirci, elogiato seriale di Lucano, ha parlato di «Stato autoritario», mentre Gad Lerner ha definito l'inchiesta «uno schiaffo a chi accoglie». E c'è voluto l'arresto del «paladino degli immigrati» per far dimenticare a costoro anni e anni di applausi ai magistrati, di esaltazione per le pazze inchie-

ste su Silvio Berlusconi, di giustizialismo a prescindere per ogni esponente di centrodestra arrestato e di oblio su quella presunzione di innocenza che la nostra Costituzione, incensata a convenienza, prescrive per chiunque. E non solo, dunque, per Mimmo Lucano. Ma per lui tutti mettono la mano sul fuoco, avanzano distinguo, pretendono prudenza. Sacrosanto, certo, ma perché solo adesso? Saviano, innanzitutto, che parla di «trasformazione definitiva dell'Italia da democrazia a stato autoritario con il placet di tutte le forze politiche», per poi citare Bertolt Brecht: «Quando l'ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa dovere». Quindi Lerner, certo che il Paese sia di fronte a una «pulsione fascistoide». E poi l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, che prima piazza la frase di rito, «le decisioni della magistratura vanno rispettate», e poi plaude al «modello di accoglienza» di Lucano, che «ha avuto riconoscimenti anche internazionali». Garantista, stavolta, è anche l'ex presidente del Senato, Pietro Grasso, che definisce il sindaco di Riace «uomo coraggioso» e «preoccupante» il provvedimento del gip di Locri. E non poteva mancare Matteo Orfini, presidente del Pd, secondo il quale dall'inchiesta emerge solo quanto già si sapeva, e cioè che «Lucano disobbediva ad alcune leggi che riteneva ingiuste e disumane», ragione per cui il suo è stato solo «un atto politico forte». Per Nicola Zingaretti, Lucano è un sindaco «straordinario», ma il governatore del Lazio chiede anche la fine dei «processi mediatici». Solo di questo, ovviamente, per gli altri fango a tutta birra? Solidarietà a Lucano proviene anche dal Pd calabrese nonché dal presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, così come



Pietro Grasso
L'ex presidente del Senato

Zingaretti

«È un politico straordinario, basta con i processi mediatici»



Matteo Orfini
Il presidente del Partito democratico



Luigi De Magistris
Il primo cittadino di Napoli

da Enrico Rossi, governatore toscano, e Pina

Picerno, parlamentare europea democrat, che si chiede anche come mai, visto che il gip ha respinto al-

cune accuse, Lucano sia agli arresti. Precisa- zione che sarebbe stato bello leggere anche in altre occasioni. Ma tant'è! Per il sindaco di Riace, poi, si sono rivelati neo garantisti anche Cecilia Strada (che parla di «accuse grottesche»), il sindaco di Napoli Luigi De Magistris («non si arresta l'umanità»), Alessandro Gassman (secondo il quale si tratta di un arresto per «favoreggiamento all'integrazione»), don Luigi Ciotti («se Lucano ha sbagliato è per eccesso di generosità»), più varie associazioni, sindacati, comitati e l'universo mondo. Ancora più incalzante Beppe Fiorello, che in una fiction non ancora andata in onda interpreta proprio Lucano. Secondo il fratello di Rosario, dopo l'arresto di Lucano «siamo tutti in pericolo», in quanto il sindaco di Riace «è stato arrestato per aver accolto, non per aver favoreggiato». Dunque, questa la conclusione dell'attore, «arrestateci tutti». Anche Rita Bernardini, del Partito Radicale, esprime solidarietà a Lucano. Lei, però garantista lo è da sempre. Per gli altri, una solida domanda: dov'era nascosto il vostro garantismo fino a ieri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Magistris

Il sindaco di Napoli:

«Non si arresta l'umanità»



Il governo pentaleghista, se vuol essere del cambiamento, è incompatibile con il cosiddetto reddito di cittadinanza

DI RICCARDO RUGGERI

Il numerino 2,4 ha fatto esplodere uno scontro (a parole sembrerebbe mortale, in realtà è solo curioso) fra le élite globaliste (la grande maggioranza, tutte con il petto in fuori) e le élite sovran-populiste (quattro gatti, con il petto in dentro). Noi apòti (petto glabro), stiamo osservando tutto ciò con un misto di stupore e di *divertissement*.

Come analista indipendente il 2,4 non l'avevo neppure preso in considerazione: ero focalizzato su un numero che fosse coerente con la campagna elettorale delle prossime europee (2%). Ma nella mia analisi c'è un punto dal quale non posso prescindere: il reddito di cittadinanza. Non si può essere un feroce nemico del *Ceo capitalism*, del suo modello criminale, dei suoi azionisti-manager focalizzati sul monopolio, di un Occidente supino alla Cina, e accettare questa modalità suicida per i cittadini perbene. **Milton Friedman** aveva fatto una sintesi definitiva: «Se

tu paghi la gente che non lavora e la tassi quando lavora, non essere sorpreso se produci disoccupazione». La disoccupazione, la precarietà, l'eliminazione dell'ascensore sociale, l'impoverimento della classe

media, il sedare la classe povera, stanno riducendo gran parte del paese in un ricovero per zombie. E il governo del cambiamento cosa propone contro queste politiche criminali dei partiti legati alle élite globaliste? Il reddito di cittadinanza. Sono senza parole.

Gli uni e gli altri sul numerino si sono inseguiti con dichiarazioni, reciproci attacchi di panico intellettuali, scritti spazzatura, volgarità varie, con un curioso schema logico: quelli che hanno fatto il debito ieri, se la prendono con quelli che lo vogliono fare domani. I primi lo chiamavano curiosamente flessibilità. Provo a tradurre il termine nel linguaggio comune: inginocchiarsi ai piedi di un Commissario europeo, spesso un bolso eurocrate, che ti autorizza a indebitarti a nome tuo (sic!). Il momento più alto l'abbiamo raggiunto anni fa con il duo **Matteo Renzi-Emma Bonino** (mitici rappresentanti di un certo *establishment d'antan*) che dall'Europa hanno avuto l'autorizzazione a indebitarsi pesantemente a spese nostre (come poi è avvenuto) solo se avessero aperto i porti italiani a tutti i clienti degli scafisti, trovati nel Mediterraneo dalle delle Ong acquatiche. Gli sciagurati l'hanno fatto, hanno così creato la filiera dell'illegalità pelosa. Come ovvio si sono politicamente suicidati, offrendo alla Lega la leadership dei moderati su un

piatto d'oro.

Imperdibile la sceneggiata finale degna di un'epoca che fu: quella di Aquarius 2 di questi giorni. Questa nave oceanografica, però di stanza nel Mediterraneo per salvataggi mirati, perde la bandiera di Panama, di colpo diventa una nave pirata (come quella di Pietro l'Olonese). Allora, comandante e ciurma, convinti di essere ancora nel Seicento, costringono quattro grandi potenze (Francia, Spagna, Portogallo,

Germania) a spartirsi, non lingotti d'oro, sete, spezie, ma 58 (sic!) poveri disgraziati africani.

Mi pare equo paragonare questa sceneggiata di **Emmanuel Macron** a quella dal balcone di Palazzo Chigi di **Luigi Di Maio**. Trovo interessante un Macron che fa una «Manovra per i Ricchi», Bruxelles lo premia, ma lui precipita nei sondaggi dei cittadini francesi. Mentre

Giuseppe Conte fa una «Manovra per i Poveri», questi rimangono sostanzialmente freddi, ma gli italiani ricchi o colti diventano furibondi. Su come verrà declinata questa

legge capiremo lo spessore politico culturale di questa alleanza giallo verde. E la risposta la daranno gli elettori a maggio 2019.

Comunque, quando le élite si comportano da ricattatori cessano di essere élite. Così gli oppositori che al ricatto rispondono con il reddito di cittadinanza cessano di essere uomini liberi.

www.riccardoruggeri.eu

Il premio Nobel per l'economia Milton Friedman aveva coniato una sintesi definitiva della scelta assistenzialistica: «Se tu paghi la gente che non lavora e la tassi invece quando lavora, non essere sorpreso se produci disoccupazione»

La disoccupazione, la precarietà, l'eliminazione dell'ascensore sociale, l'impoverimento della classe media e la sedazione della classe povera stanno riducendo gran parte del paese in un ricovero per zombie. E l'M5s rafforza questa deriva



IL PD CHE NON CAPISCE

di Mario Adinolfi

Il Partito democratico non capisce

La manifestazione di Piazza del Popolo è stata un oggettivo e inatteso successo di numeri. Sarà difficile che ad esso corrisponda un colpo di reni politico, visto ciò che si è sentito dal palco: Maurizio Martina ha rivendicato al Pd il "merito" delle unioni civili, come se non ci fosse altro da fare che vellicare l'azione delle lobbies. Un partito ai minimi storici che si ostina nelle sue dialettiche interne.

di Mario Adinolfi

La sinistra è in tragica crisi e il dramma è che non sta capendo il perché. Neanche se lo vuole chiedere davvero. Non è utile, ad esempio, mettersi a discutere quanti fossero in piazza domenica scorsa. Diciamo pure che la manifestazione è riuscita e a Roma sono arrivati in cinquantamila. Il tema è: per dire cosa? Non ho sentito neanche una parola in piazza del Popolo che accennasse alle ragioni della clamorosa sconfitta. Nel 2014 il Pd era al 41%, livello di consenso da Dc di De Gasperi. Renzi sembrava un leader invincibile. Nel 2015 su iniziativa della Moretti varò il divorzio breve; nel giugno 2016 si caratterizzò per la legge Cirinnà che voleva pure l'utero in affitto; nel 2017 ultima legge approvata fu il biotestamento. Il pacchetto completo, insomma, dei "nuovi diritti civili". Il Pd è passato da una sconfitta rovinosa all'altra.

Domenica a piazza del Popolo non è risuonata alcuna idea identitaria, Martina ha solo urlato che "sui diritti civili non si torna indietro", un po' come Renzi e Gentiloni per rendersi gradevoli in campagna elettorale dicevano continuamente "sì, abbiamo fatto degli errori, ma il Pd è il partito che ha fatto approvare i nuovi diritti civili". Esito di questa grande attività legislativa: collasso del consenso. Dal 41% al 18%. C'è qualcuno che anche da sinistra glielo ha spiegato: state difendendo gli interessi di un gruppetto di ricchi organizzati in una lobby, trascurate completamente le necessità di chi ha davvero bisogno. I nuovi

ultimi, ignorati anche da questo governo e da questa finanziaria, sono le famiglie numerose che subiscono una tassazione iniqua e scandalosa, le donne che non sono sostenute in nulla nella loro scelta di essere madri, i bambini che a decine di migliaia l'anno vengono uccisi sull'altare di una convenienza narrata come diritto all'aborto, i malati e gli anziani e i depressi e i sofferenti a cui la sinistra indica la via cinica dell'ennesimo nuovo falso diritto che sarebbe quello all'eutanasia e al suicidio assistito, cioè a togliersi di mezzo così come vorrebbero togliere di mezzo l'istituto "medievale" del matrimonio e la famiglia naturale descritta dalla Costituzione. Come? Semplicemente raccontando che tutto è famiglia, premessa perfetta per far sì che niente più lo sia.

Io sono stato un parlamentare del Pd, li ho avvertiti per tempo e sono uscito da quel partito mentre vedevo realizzarsi la profetia di Augusto Del Noce e era evidente la loro trasformazione in "partito radicale di massa". Ora non c'è più neanche la massa. Hanno le stesse percentuali dello stanco Pds di Piero Fassino, quello che chiusero nel 2007 perché non serviva più a nulla. Si chiamavano Ds, democratici di sinistra. Ora sono diventati semplicemente la sezione italiana del socialismo europeo, che in tutta Europa il 26 maggio sarà spazzata via perché è animata da classi dirigenti ottuse e arcigne che non hanno capito che i "nuovi diritti civili" rispondo alle esigenze di pochi e sono figli di una ideologia profondamente antipopolare.

Ora è il tempo di rinnovare la storia del po-

polarismo italiano, invece, per far ripartire dall'Italia una riconquista europea basata sui valori profondi insegnati da don Sturzo e De Gasperi: radice cristiana, famiglia al centro, cultura della vita per uscire dal tempo bieco e cupo dell'ideologia della morte legata alla assolutizzazione di aborto e eutanasia come traguardo dell'uomo che si autodetermina. L'uomo è libero davvero solo in relazione e la relazione naturale primaria incancellabile è quella familiare. Siamo tutti figli. E la ricchezza, persino il Pil, si crea se investi su famiglia e figli. L'ho spiegato nei miei libri: la denatalità è una fase che precede sempre le fasi recessive, non le segue. Non è la povertà a creare denatalità, è vero l'esatto contrario. Riempite le culle e tornerete a vedere l'Italia sorridere. Anche l'Italia dei cinquantamila (o quanti erano, credo molti di meno) di piazza del Popolo.

Altrimenti continuate a credere che la so-

luzione per la sinistra sia eleggere un altro segretario, uno che venga comunque sempre dall'album di famiglia, dalla cricca. Eleggete, che so io, Nicola Zingaretti. Uno che da governatore del Lazio fa i bandi di concorsi per medici al San Camillo che però devono dichiararsi disponibili a praticare interruzioni volontarie di gravidanza, non possono essere obiettori di coscienza contro l'aborto. Zingaretti, andava bene come segretario nazionale dei giovani comunisti italiani di fine Anni Ottanta. Riproporlo come leader della sinistra degli Anni Venti del ventunesimo secolo è la prova provata che non si è capito nulla. Quella è roba che andava bene per la successione a Veltroni o D'Alema nel Pds, che venne chiuso con Fassino segretario perché alle elezioni politiche del 2006 presero il 17.5%. Si fondò il Pd perché quel partito del 17.5% veniva considerato inutilizzabile e di fatto fallito. Ora il Pd ha preso il 18% alle politiche e nei sondaggi è ancora più basso. Le conclusioni traetele voi. ■

